



Sfogliando la Russia (19)

Periodico di segnalazione
delle novità editoriali russe
a cura di Daniela Barsocchi

Se i libri non leggerai
presto analfabeta diventerai
(manifesto del 1925)

Dicembre 2011

Katia Metelizza, *Il nuovo abbecedario russo*, Traduzione di Valérie Tomasi, Illustrazioni di Jean-François Martin, Ed. 66Thand2nd, 2011, pagg, 161, 16,00 €

E' un libricino di piccole dimensioni ma denso di informazioni per chi in Russia non ci è ancora stato e di ricordi per chi, come me, ha avuto la fortuna di andarci per lavoro, molte volte anche nel periodo sovietico e quindi di avere avuto la possibilità di vederne le straordinarie trasformazioni.

Seguendo l'alfabeto, quello italiano naturalmente, l'autrice ci presenta ventisei aspetti della cultura e della vita quotidiana russa, a partire dall 'Aeroporto per arrivare alla Zebra cioè il cavallo dipinto che viene offerto ai turisti per fare un giro sulla via Tverskaja di Mosca. La "zebratura" ci dà un'idea del kitch che si è sostituito "alla penuria di prodotti e all'austerità del periodo precedente".

Ogni lettera dell'alfabeto, e quindi ogni argomento che ci viene presentato, meriterebbe una segnalazione ma lo spazio non ce lo consente e quindi ne sceglieremo alcuni come semplici esempi. Partiremo dal boršč , una delle più famose minestre russe diventate perfino oggetto di un modo di dire: "Agli ospiti si offre un tè con i pasticcini. Per chi è di casa si riscalda un piatto di boršč del giorno prima". Proseguendo arriviamo al Capodanno che tutti festeggiano, proprio tutti compreso il Clero Ortodosso anche se in modo discreto poiché "in quel momento si trovano nel bel mezzo della quaresima di Natale". Molti festeggiano in posti esotici altri che non hanno fatto in tempo a prenotare o non hanno le possibilità economiche per farlo, festeggeranno in Piazza Rossa ma tutti festeggiano : "Una tradizione che perdura, perché le tradizioni, si sa, sono l'essenza e l'anima della nazione." Proseguendo arriviamo alla voce Gourmet : "una folla scatenata ha distrutto Delicatessen, paradiso dei gourmet di Corso Lenin", diceva una nota di agenzia nell'autunno del 1993, nella foga di accaparrarsi le prelibatezze in bella mostra su i banconi. E così via fino alla fine dell'alfabeto.

Tutto il libro è percorso da un filo di ironia e anche un po' di nostalgia come nel caso dell'aringa sotto sale definita "l'oggetto d'amore ideale. Allo stesso tempo brutale e irresistibile" o del cono gelato vero e proprio scandalo degli anni '70: il cornetto al gusto di frutta era sormontato da un piccolo fiore di crema pasticcera. Ad un certo punto scomparve per riapparire anni dopo e con un coperchietto di cartone al posto del fiore di crema.

Ed ecco ancora una volta l'ironia già citata: l'autrice si domanda "non è stato forse questo incidente a far perdere definitivamente la fiducia nel potere sovietico a tanti futuri contestatori?"

Non vengono descritte qui molte altre voci che lasciamo scoprire ai futuri lettori. Un'unica affermazione dell'autrice non trova riscontro nella realtà : la mia esperienza personale, anche recente, e i miei corrispondenti da Mosca smentiscono l'affermazione che Mosca sia una città sporchissima, al contrario, stupisce per la sua pulizia. **Daniela Barsocchi**

Giuliana Marcucci, *Lo scrittore bifronte*, ARACNE editrice S.r.l., 2011, pagg, 184, 15,00 €

Con questo libro Giulia Marcucci ci permette di accedere al prezioso archivio del regista Iosif Chejfic, e di poter sfogliare gli appunti inediti legati al processo di creazione dei suoi film che nascono da opere letterarie. Niente di più ghiotto per i cinefili: curiosare in questo tipo di officina, in cui si scompongono le storie per ricomporle secondo un diverso sistema semiotico. Nell'archivio troviamo anche le trascrizioni delle discussioni tenutesi presso lo studio Lenfilm per l'approvazione dei suoi lavori. L'argomento di questo attento lavoro della Marcucci riguarda il legame "cinema – letteratura". Vi sono descritte le trasposizioni cinematografiche (ekranizacija) delle opere di Čechov nel cinema russo e sovietico, dalla sua morte fino agli anni '70. Due ampi capitoli sono dedicati all'approfondimento del metodo che Chejfic usò per due dei suoi film tratti da opere di Čechov: *La signora col cagnolino* e *Una cattiva brava persona*, che è una modernizzazione della povest': *Il duello*. Nel dizionario enciclopedico cinematografico russo, questa è la definizione di "film-ekranizacija": *Interpretazione mediante i mezzi del cinema, di un'opera d'arte di un altro genere: prosa, dramma, poesia, teatro, opera, balletto*. In Russia il rapporto dei registi con i testi letterari è sempre stato tormentato dall'ingerenza della censura che aveva capito l'enorme potere propagandistico dei film. Evgenij Dobrenko afferma che l'*ekranizacija* nel vero senso del termine, non poteva esistere nella cultura staliniana perché l'unico interprete era Stalin. Anche i formalisti si sono occupati del *film-ekranizacija* e sono riportate le loro considerazioni. Di Chejfic sono estremamente interessanti le analisi psicologiche dei personaggi, delle situazioni, delle atmosfere che avvolgono le storie. Un metodo che insegna anche a leggere. Trascrivo alcune righe che il regista scrisse a proposito di un momento particolare di un racconto di Čechov a lui molto caro: *Reperto n.6*. Egli afferma che se si volesse trasportare sulla pellicola quell'episodio, basterebbe semplicemente seguire scrupolosamente le indicazioni del testo: *"Se un regista cinematografico (io lo considero un tutt'uno con l'autore della sceneggiatura) pensasse di girare questa scena, (...) la mostrerebbe impeccabilmente, riprendendo la notte con la luna, e l'apparizione del malato con le decorazioni, (...) La Letteratura ha impartito alla regia cinematografica una lezione. E l'autore e il regista in questo caso sono inseparabili, l'uno si fonde nell'altro."* Giuliana Marcucci chiude così il suo libro: *"Diciamo, in conclusione, che il lavoro svolto da un regista di grande spessore intellettuale su uno o più testi di fiction offre spunti preziosi: dettagli stilistici e narratologici che possono sfuggire a un'analisi condotta direttamente sul testo risultano spesso meglio definiti e amplificati nella trasposizione cinematografica, e consentono così – a patto di distinguerli bene da quanto è 'farina del sacco' del regista stesso – un percorso critico reversibile che dal film torna all'opera letteraria, in un 'circolo ermeneutico' che ne dispiega e ne svela gli strati profondi."* In appendice una filmografia accurata e completa delle opere di Čechov, conclude l'ottimo lavoro della Marcucci. Quasi contemporaneamente all'uscita di questo libro, l'ultima domenica dello scorso agosto, a sera, mentre il sole si spegneva, si spegneva anche la vita di Ija Savvina, la protagonista del film: *La signora col cagnolino*. Putin ha dichiarato che la sua scomparsa è una enorme perdita per la cultura russa. Per molti giorni la TV di Mosca non ha fatto altro che mandare

in onda scene del film di Iosif Chejfic. Covicché “*Lo scrittore bifronte*”, senza volerlo, con le sue numerose foto, va anche a rendere omaggio a questa grande attrice. Per gli innamorati del cinema questo libro è pane per i propri denti, e se si è anche innamorati di Čechov, come nel mio caso, diventa un oggetto prezioso. **Giovanni Bucci**

Gajto Gazdanov, *Strade di notte*, traduzione di Claudia Zonghetti, Zandonai, 2011, pagg. 201, 20,00 €

“... Vista di notte la città mi impressionava; era come la scenografia di uno spettacolo gigantesco e quasi muto: le lunghe linee dei lampioni sui viali che si perdevano all’orizzonte, i loro riverberi morti sulla superficie immota del canale Saint-Martin, il brusio impercettibile delle chiome dei castagni, le faville azzurre sui binari del métro quando usciva in superficie, sopra le strade”. Questa Parigi notturna è l’immenso, misterioso e brulicante scenario di *Strade di notte*, romanzo autobiografico, composto nei primi anni Quaranta da Georgij Ivanovič Gazdanov, detto Gajto, scrittore di nazionalità osseta, ma nato a San Pietroburgo, divenuto ormai “un piccolo classico della letteratura russa”, uno dei più rappresentativi e affascinanti narratori dell’emigrazione russa. Gazdanov, dopo aver combattuto nelle file dell’Armata Bianca del generale Vrangel’, seguendo la rotta comune a molti *émigrés* russi dell’epoca, fuggirà a Costantinopoli e di lì fino a Parigi. Approdato a Parigi nel 1923, del tutto privo di mezzi, per sbarcare il lunario, farà i mestieri più diversi, dallo scaricatore di chiatte all’operaio, fino al tassista, professione che lo impegnerà per venticinque anni, e che gli ispirerà *Strade di notte*. La “Parigi sinistra e fantastica” del romanzo è uno spazio dove il piano della realtà si mescola al piano della fantasia; uno spazio fatto di impressioni fugaci, impercettibili dettagli, spesso intravisti dal finestrino del taxi, che illuminano personaggi e situazioni. Gazdanov osserva con sguardo lucido e disincantato la realtà, quasi filtrandola attraverso una “tristezza, particolare diafana” e illuminando momenti e gesti apparentemente banali, ma rivelatori di una dinamica interpersonale, di un universo interiore difficile, talvolta impossibile, da catturare: “Tanta fugacità di impressioni stremava la mia attenzione, e allora preferivo chiudere gli occhi e non pensare a niente. Nessuna emozione, nessuna sorpresa poteva durare, nel mio lavoro; solo dopo, in un secondo tempo, provavo a riportare alla memoria e ad analizzare quanto visto nell’ennesima corsa notturna, i particolari di quello strano mondo che è Parigi di notte. E difatti non c’era notte in cui non incontrassi qualche pazzo, gente al limite del manicomio o dell’ospedale, alcolizzati e vagabondi”. Una Parigi che non è solo la metropoli rutilante, sfarzosa degli Champs-Élysées, ma anche quella marginale di Saint-Denis, dei *clochards*, delle prostitute, degli emarginati, che hanno perso tutto, e quella dei sobborghi operai, “neppure sfiorati dal moderno”: una Parigi medioevale dove sembrano persistere costumi e stili di vita trecenteschi. Istantanee della quotidianità dove un gesto, una situazione vengono focalizzati nella loro verità. L’ex cortigiana Raldi con la sua malinconica saggezza, l’ingenua e giovane prostituta Alice, la sventurata Suzanne, o il *déraciné* Fedorčenko, l’operaio letterato, e il filosofo allucinato Platone, che nel suo delirio alcolico, “confonde Amleto, Werther e Poincaré”, sono gli eroi che affollano, insieme a molti altri, queste pagine; quasi sempre esponenti di un’umanità fragile e desolata, spesso preda di illusioni, che lotta per sopravvivere e sogna un mondo diverso. *Strade di notte* è anche un affresco della vita dei russi emigrati a Parigi, prigionieri di una quotidianità fatta di consuetudini, pregiudizi e paure che li allontana da una relazione autentica col mondo esterno e

con gli altri. Esuli da un mondo che non esiste più, quello della vecchia Russia, e impossibilitati a stabilire un legame con il nuovo, che appaiono accomunati dall'unico sentimento della nostalgia. Una nostalgia che fa appassire l'anima e non può essere curata perché nella nuova realtà, in cui sono naufragati dalla storia, tutto è diverso; e non solo lo stile di vita, ma anche le abitudini, il cibo, e persino gli alberi, il colore del cielo, i suoni. *Nadia Cicognini*

Esuggerimenti per chi vuole saperne di più sulla Russia, da altri punti di vista

Francesca Mereu, “L'amico Putin. L'invenzione della dittatura democratica”. Aliberti Editore, Roma 2011, pagg. 348; 18,00.€

Le elezioni di dicembre della Duma, i metodi sbrigativi e i risultati delle quali sono stati duramente contestati dalle opposizioni politiche russe e da un numero sorprendente e impreveduto di giovani e di semplici cittadini, scesi spontaneamente in piazza, non solo a Mosca, hanno reso di notevole attualità questo libro. I protagonisti di questi avvenimenti recenti, infatti, a vent'anni esatti dalla “Primavera della Russia” (la resistenza non-violenta al colpo di Stato) non solo hanno dimostrato che – contrariamente allo stereotipo sulla sua “apatia congenita” - la Russia anche nei momenti di maggior immobilismo non smette mai di ribollire, accumulando enormi energie per successive rivolte, ma hanno anche puntato apertamente il dito contro un gruppo ben preciso di persone, che oggi è la chiave per comprendere la Russia post-sovietica: l'oligarchia putiniana asserragliata nel Cremlino, che dal 1999 domina incontrastata tutti i settori chiave del Paese. In poco più di un decennio questa équipe di governo, erede del regime sovietico, costituita per quasi l'80% da agenti dell'ex KGB (che non era solo un servizio spionistico, ma un'istituzione totalitaria e invasiva, capace di sottomettere l'intera vita civile, economica e sociale), è riuscita a riprendere lentamente in mano le leve del potere, ingabbiando il Paese in una camicia di forza. Con notevole competenza e maestria – soprattutto nel rendere leggibile e avvincente il libro - l'Autrice illustra le tappe e le impressionanti vicende legate all'ascesa e al consolidamento dell'oligarchia di Putin, fornendo dati di grande utilità per l'analisi realista e scientifica della politica interna e internazionale russa. È infatti nell'ascesa di questo gruppo di potere che è possibile intravedere la profonda continuità del sistema sovietico, salvatosi nelle sue strutture portanti e profonde, a causa di una rivoluzione troppo debole e interrotta. I passi più inquietanti del libro riguardano i metodi usati per il mantenimento del potere: non solo quelli teatrali e aperti (con l'uso dei mezzi di comunicazione di massa), ma anche i più segreti, con tutto il loro spietato, machiavelliano cinismo, a partire dagli attentati del settembre 1999, serviti all'avvio della seconda guerra cecena e all'ascesa della consorteria al potere; attacchi che provocarono svariate centinaia di morti a Mosca e la cui dinamica ha generato fondati sospetti di programmazione dall'alto. Per non parlare dell'ecatombe di giornalisti indipendenti. La promessa di “liberare il Paese dagli oligarchi” è sfociata in poco tempo nella rinascita di una potente oligarchia piena erede del vecchio sistema, che ha avuto buon gioco a espandere il suo controllo sull'intera economia e a creare consenso. L'Autrice non lo nota – soffermandosi a sottolineare i legami Putin-Berlusconi (nei metodi di governo), ma qualcosa oggi in Russia si è incrinato e l'équipe di potere lo sa. Si potrebbe dire, paradossalmente in termini marxiani, che questa camicia di forza politica, che secondo la Mereu ha paralizzato l'economia e lo sviluppo civile della Russia, sarà chiamata a fare i conti con gli imponenti cambiamenti che avanzano negli strati giovanili e nella società russa nel suo complesso, dovuti al ridisegnarsi delle profonde strutture produttive, sociali e della rivoluzione informatica e che potrebbero un domani arrivare persino a spezzarla.

Alessandro Vitale

